

Alexandre Gardini
***Gli scavi nel Complesso monumentale di Sant'Ignazio
e le ricerche archeologiche sul colle di Carignano***

[A stampa in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di Alfonso Assini e Paola Caroli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 101-116 © dell'autore e della Direzione generale per gli archivi - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

La Direzione generale per gli archivi chiede di riportare questa dicitura: "Il volume completo è on line alla seguente url: <http://www.archivi.beniculturali.it/ASGE/doc/spazi.pdf>; è vietato qualsiasi uso commerciale o sfruttamento a fini di lucro".

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 93

SPAZI PER LA MEMORIA STORICA

La storia di Genova attraverso le vicende
delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato

Atti del convegno internazionale
Genova, 7 - 10 giugno 2004

a cura di
ALFONSO ASSINI e PAOLA CAROLI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2009

ALEXANDRE GARDINI

Gli scavi nel Complesso monumentale di Sant'Ignazio e le ricerche archeologiche sul colle di Carignano

A partire dagli anni '60, del secolo scorso, si sviluppa a Genova l'archeologia urbana con un controllo capillare dei cantieri edili e dei vari tipi d'intervento nel sottosuolo della città. Gli interventi archeologici si sono maggiormente concentrati nell'area occupata dalla città medievale, che corrisponde grosso modo all'attuale centro storico cittadino. Ma anche le aree da considerarsi periferiche alla città antica sono state oggetto dei controlli archeologici nel corso degli ultimi quaranta anni¹.

Nel caso del colle di Carignano, dopo i primi interventi sporadici degli anni '60 del XX secolo, è con l'inizio degli anni Settanta del medesimo secolo che si ha una intensificazione dei controlli archeologici sui cantieri edili e di altra tipologia. In maggioranza si tratta di interventi ascrivibili all'archeologia di salvataggio ed emergenza per un totale, al momento, di ventuno interventi. Mentre nel complesso monumentale di Sant'Ignazio, nella chiesa di S. Maria in Via Lata, nell'area occupata dal convento di Santa Margherita e in piazza Alessi è stato possibile condurre lo scavo stratigrafico di parte dei depositi archeologici presenti. I controlli e le indagini archeologiche, seguite dalla Soprintendenza ai beni archeologici, fin qui compiute hanno restituito importanti dati per comprendere lo sviluppo degli insediamenti sul colle di Carignano e in particolare per quanto si riferisce al periodo romano e medievale².

¹ A. GARDINI - M. MILANESE, *L'archeologia urbana a Genova negli anni 1964-1978*, in «Archeologia Medievale», VI (1979), pp. 129-170. P. MELLI, *L'archeologia urbana in Italia e a Genova*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994. Catalogo della mostra Genova 1996*, a cura di P. MELLI, Genova, Tormena, 1996, pp. 17-24.

² Una prima sintesi degli interventi compiuti sul colle di Carignano si trova in: P. MELLI, *Il sestiere di Portoria attraverso i risultati delle ricerche di archeologia urbana*, in *Genova. Il sestiere di Portoria: una storia della città. Mostra storico-artistica-documentaria in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese contro gli Austriaci*, Genova, Biblioteca Franzoniana, 1996, pp. 5-8.

Periodo romano

Per quanto concerne l'epoca romana i ritrovamenti di materiali ceramici effettuati in vari punti della collina coi resti individuati in piazza Alessi vanno ad avvalorare insieme al toponimo Carignano la presenza di un insediamento di tipo agricolo.

Terreni agricoli ricchi di materiali (in cui prevalgono i frammenti di anfore) sono stati trovati alla base del colle: in piazza del Cavalletto e nell'area dell'ex-seminario arcivescovile ora sede della Biblioteca Berio; in vari strati per lo più rimaneggiati: in via Ginevra, vico di S. Ignazio, via Rivoli, salita Sassi e via Madre di Dio. Reperti che si datano dall'età repubblicana a quella imperiale. Rinvenimenti che confermano l'origine latina del toponimo fondiario Carignano (*Fundus Carinianus*)³.

Il dato più interessante per l'utilizzo del colle in epoca romana è lo scavo del 1998 in piazza Alessi per la costruzione di un parcheggio interrato. Pur scavando una stretta porzione stratigrafica si è potuto appurare che in un periodo compreso fra l'età tardo repubblicana e primo imperiale venne avviato un processo di sistemazione dell'area ad usi agricoli con la creazione di un muro di fascia e lo scavo, alla base, di un canale per la regimazione delle acque con andamento parallelo ai terrazzi. Inoltre l'abbondanza di laterizi anche di grandi dimensioni e di anforacei fanno supporre l'esistenza di un insediamento rurale nei pressi. Il sistema dei terrazzamenti continua in uso nei secoli successivi fino all'epoca tardo antica⁴.

Periodo medievale

Allo stato attuale delle ricerche non abbiamo nessun dato archeologico riferibile al periodo altomedievale.

Per quanto riguarda il tardo medioevo i dati archeologici sono maggiori. Numerosi sono i livelli agricoli individuati, in particolar modo sul versante ovest della collina: area del convento di Santa Margherita⁵, via Madre di

³ P. MELLI - M. PASQUINUCCI, *Prospettive di ricerca a Genova e nel suo territorio*, in *Optima Via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cremona, 13-15 giugno 1996*, a cura di G. SENA CHIESA e E.A. ARSLAN, Martellago, Elemond, 1997, p. 422.

⁴ A. GARDINI - P. MELLI, *Genova, Piazza Alessi. 1998*, in «Archeologia Medievale», XXVI (1999), pp. 218-219.

⁵ M. MILANESE, *L'area dell'ex-monastero di S. Margherita ed il versante occidentale del colle di Carignano in Genova*, in «Archeologia Medievale», XII (1985), pp. 17-128. ID., *Colle di Carignano*, in

Dio⁶, via Fieschi⁷ e del Seminario arcivescovile. Ritrovamenti che indicano lo sfruttamento agricolo del colle e confermati dalle fonti che attestano a partire dal XII secolo la presenza in Carignano di vigne, oliveti e frutteti⁸. Vocazione a carattere agricolo che si è mantenuta fino alle grandi trasformazioni urbanistiche avvenute alla metà del XIX secolo.

Sempre in piazza Alessi si registra l'impianto di una casa medievale della quale si sono messi in luce due vani con pavimentazione in mattoni posti a lisca di pesce. Edificio databile alla metà del XIII secolo e che viene utilizzato fino al primo quarto del XIV secolo in conseguenza della costruzione della nuova cinta muraria urbana, storicamente datata fra il 1320 e il 1347, il cui tracciato correva a breve distanza. L'abitazione viene distrutta e i suoi resti obliterati da riporti maceriosi e livelli di rifiuti fra cui scarti di lavorazione di ossa animali che attestano un'attività di tipo artigianale nel circondario⁹. La casa posta sui terreni del Monastero di San Leonardo doveva appartenere ai locatari che coltivavano tali terre¹⁰.

Un altro ritrovamento di notevole interesse è una sacca omogenea di rifiuti con reperti del XIII-XIV secolo trovati in giacitura secondaria nell'area di via Ginevra¹¹. I materiali recuperati nel 1972, in grande quantità, sono di notevole interesse per i tipi ceramici presenti che attestano gli approvvigionamenti di vasellame da mensa e da cucina sia in Liguria, che in Italia e in varie aree del Mediterraneo. Si tratta per lo più di vasellame da mensa: piatti, scodelle, ciotole e boccali. Questi materiali provengono dalle fabbriche di Savona, di Pisa, dell'Italia centrale, della Sicilia. Mentre dal mondo islamico sia occidentale che orientale (ad es.: Spagna, Tunisia, Egitto e Siria) provengono rare e pregiate ceramiche. Sempre dal mondo islamico sono stati rinvenuti frammenti delle pareti di grandi contenitori conosciuti

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LIGURIA, *Archeologia in Liguria*, III. 2. *Scavi e scoperte 1982-86*, a cura di P. MELLI, Genova, Soprintendenza Archeologica, 1987-1990, pp. 327-330.

⁶ A. GARDINI - M. MILANESE, *L'archeologia urbana...* cit., p. 162.

⁷ A. GARDINI, *Genova, Via Fieschi*, in « *Archeologia Medievale* », XXIX (2002), p. 382.

⁸ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1980, pp. 36-38, 94-95, 176-178, 192-194.

⁹ A. GARDINI - P. MELLI, *Genova, Piazza Alessi...* cit., p. 219.

¹⁰ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 193-194.

¹¹ A. GARDINI - R. GORICCHI - P. Odone, *I tipi ceramici usati a Genova dai Fieschi nei secoli XIII-XIV*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica. Albisola, 31 maggio - 4 giugno 1972*, Albisola, Centro ligure per la storia della ceramica, 1972, pp. 29-46.

come giare islamiche e importate sicuramente dalla Spagna. Dal mondo bizantino oltre a ceramiche per la mensa si segnala la presenza di numerose piccole anfore adatte per il trasporto del vino e dell'olio¹².

I materiali ceramici della discarica, fra cui alcuni di notevole pregio e rarità, dovevano provenire dalle mense e dalle cucine della famiglia Fieschi che nelle vicinanze aveva palazzi e monasteri e che si era insediata sulla collina almeno dall'ultimo quarto del secolo XIII¹³. Fra i materiali recuperati è da segnalare una scodella che riporta incisa un'arma che si potrebbe attribuire alla famiglia Fieschi¹⁴.

Durante le opere di restauro nella chiesa di Santa Maria in Via Lata, la cui costruzione risale al 1336 per opera del cardinale diacono Luca Fieschi, gli scavi condotti hanno permesso di individuare alcune sepolture singole scavate nella nuda terra e databili al XV secolo e più tardi ossari in muratura¹⁵. Nella vicina via di Santa Maria in Via Lata sono stati individuati durante i lavori per la posa in opera di tubature del gas, nel 1980, i resti di un muro di notevole spessore (m 1,50 c.), a livello di fondazione, nell'area dove si doveva trovare il palazzo della famiglia Fieschi. La fossa di fondazione del muro era scavata nelle argille naturali presenti sulla collina. Il muro, per la sua posizione e per il tipo di tecnica costruttiva, doveva appartenere alle fondazioni del palazzo fatto costruire nel 1391 da Ugolino conte di Lavagna a fianco della chiesa di Santa Maria in Via Lata come si evince dalla nota veduta di Genova nel 1481 di Cristoforo de Grassi e dalla

¹² A. GARDINI, *La ceramica bizantina in Liguria*, in *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia. Atti del Seminario, Certosa di Pontignano (Siena), 11-13 marzo 1991*, a cura di S. GELICHI, Firenze, All'insegna del giglio, 1993, pp. 47-77.

¹³ E. POLEGGI, *Appunti urbanistici su via Ginevra e dintorni*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica...* cit., pp. 47-54.

¹⁴ Si tratta del fondo, parzialmente conservato, di una scodella di ceramica graffita tirrenica di fabbrica savonese. Il disegno è dato dal graffito con riempitivo in colore nero e viola. Il campo dell'arma è troncato e vi è probabilmente rappresentato un leone rampante. Essendo conservata solo la parte inferiore non si può escludere che il disegno rappresenti un gatto che però era usato dai Fieschi come cimiero. Alcuni rami della famiglia Fieschi usavano il leone sui loro stemmi. La scodella, databile al XIV secolo, fatta su una precisa committenza doveva appartenere ad un membro della famiglia Fieschi che all'epoca aveva sul colle di Carignano palazzi e conventi. A. GARDINI - R. GORICCHI - P. Odone, *I tipi ceramici...* cit., p. 35. tav. 5, fig. 3. G.F. BERNABÒ DI NEGRO, *L'araldica a Genova. Origini e significati di una realtà storica e sociale*, Genova, Sabatelli, 1983, pp. 81-84.

¹⁵ P. MELLI, *Genova, S. Maria in via Lata*, in «Archeologia Medievale», XXIV (1997), pp. 322-323. SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LIGURIA, *Chiesa di S. Maria in via Lata. Genova. Piegevole su: Presentazione dei restauri per la III Settimana per la Cultura, 1 marzo 2001*, Genova, 2001.

collocazione fatta da Grossi Bianchi e Poleggi¹⁶. Vista la mancanza di elementi diagnostici non si può escludere una datazione posteriore, per tale struttura muraria, agli inizi del XVI secolo quando il palazzo dei Fieschi viene ricostruito. Data l'ubicazione topografica del muro e le sue caratteristiche, questo non può che appartenere al palazzo dei Fieschi.

Periodo postmedievale

I ritrovamenti archeologici per il periodo successivo a quello medievale, oltre ai soliti livelli ortivi e di coltivo e alle discariche di materiali inerenti alle ville e ai monasteri presenti sulla collina¹⁷, hanno permesso di indagare i livelli di riempimento contro le mura di cinta del XVI secolo, nel lato sul mare, nell'area di salita Sassi¹⁸ e quelli contro il ponte di Carignano¹⁹; mentre i recenti restauri a cura della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici sulle mura del Prato hanno consentito di individuare una serie di strutture interne alle mura stesse.

All'inizio degli anni '80 l'area sud ovest del colle di Carignano fu oggetto di potenti lavori di sbancamento che interessarono stratigrafie archeologiche relative alle fasi di vita del monastero di Santa Margherita distrutto durante l'ultimo conflitto mondiale. Le campionature stratigrafiche e le raccolte di materiali hanno permesso l'individuazione di tre fasi monastiche comprese tra il XVI secolo e il 1810, prima della trasformazione del convento in caserma²⁰.

Il complesso monumentale di Sant'Ignazio.

In occasione dei lavori di restauro del complesso monumentale di Sant'Ignazio per preparare la nuova sede dell'Archivio di Stato di Genova, la Soprintendenza ai beni archeologici ha avuto la possibilità fra il 1987 e il

¹⁶ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 167-168, tavv. VIII e IX.

¹⁷ Ritrovamenti avvenuti in corso A. Podestà, all'interno dell'Ospedale Galliera e in piazza del Cavalletto. A. GARDINI - M. MILANESE, *L'archeologia urbana...* cit., p. 159, p. 162, p. 168-170. A. GARDINI - M. MILANESE, *Archeologia di salvataggio a Genova*, in « Notiziario di Archeologia Medievale », 24 (aprile 1979), p. 6.

¹⁸ D. CABONA - A. GARDINI, *Ritrovamenti archeologici a Genova*, in « Notiziario di Archeologia Medievale », marzo 1976, p. 6.

¹⁹ A. GARDINI - M. MILANESE, *L'archeologia urbana...* cit., p. 163.

²⁰ M. MILANESE, *L'area dell'ex-monastero di S. Margherita...* cit.; ID., *Colle di Carignano...* citato.

1988 di compiere alcuni saggi di scavo, controlli e recuperi in corso d'opera in varie parti del complesso monumentale²¹.

La chiesa. All'interno della chiesa, nella parte centrale, sotto il pavimento di epoca moderna costruito quando l'edificio è stato trasformato in caserma, è stato messo in luce l'estradosso di una volta costruita in mattoni su cui poggiavano dei piccoli vani di forma rettangolare intonacati nella parte interna. Strutture da attribuirsi ad una probabile cripta costruita sotto la chiesa ed a vani ad uso sepolcrale. Tali strutture erano state riempite di macerie, probabilmente, quando l'edificio di culto venne adibito a caserma.

Sotto la sacrestia è stata messa in luce una cripta con numerosi loculi mortuari, dislocati lungo le pareti, in cui il defunto veniva deposto in posizione seduta su di una lastra d'ardesia. Il loculo era poi richiuso con due spessi lastroni d'ardesia, che a loro volta erano ancorati sul muro di fondo con delle grappe in ferro. La maggior parte dei loculi non erano stati utilizzati. Nell'ambiente sotterraneo si accedeva tramite una stretta scala in muratura. La cripta è da relazionarsi con la costruzione della chiesa iniziata nel corso del 1724. Il locale viene obliterato con un potente riempimento di macerie, dentro il quale si recuperano reperti ceramici databili fra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, periodo che coincide con la trasformazione del complesso conventuale in caserma.

In un ambiente, al piano terra del piccolo edificio addossato al lato est della chiesa²², sono stati ritrovati i resti di strutture antecedenti l'insediamento dei padri Gesuiti. La struttura più antica appartiene ad un pilastro in mattoni coperto da uno strato di distruzione con materiale del XVI secolo. Di epoca posteriore è un muro dallo spessore di m 0.60, ritrovato per una altezza di m 1.40 e una lunghezza di m 7.00 c., le cui fondazioni poggiano sull'argilla sterile. Il pilastro doveva far parte di un edificio medievale, mentre il muro, di un periodo successivo, è stato distrutto con la costruzione della chiesa. Il muro in questione doveva appartenere ad uno degli edifici

²¹ Gli scavi voluti dall'allora soprintendente Anna Gallina Zevi sono stati condotti dalla Società lombarda di archeologia sotto la direzione di chi scrive. Le planimetrie del colle di Carignano alle tavole 46-47 sono di Andrea Miglio della ditta Aran Progetti che ringrazio per la preziosa collaborazione. I disegni delle lettere iniziali sulle ceramiche sono di Laura Tomasi, mentre le foto delle ceramiche sono a cura di Sandro Paba della Soprintendenza ai beni archeologici della Liguria. La foto a tavola 8 proviene dall'archivio dell'ISCUM (Istituto per la Storia della Cultura Materiale).

²² Si tratta del piccolo edificio antistante via di S. Chiara dove ha la sede il Nucleo carabinieri per la tutela del patrimonio culturale.

prospicienti lo spazio, che coincide con l'attuale piazza S. Leonardo, che sono indicati nella pianta di Genova del 1656 ordinata dai Padri del Comune. Edifici costruiti dopo la metà del XVI secolo quando i terreni di proprietà della famiglia Fieschi vennero confiscati e passati ad altri proprietari.

Come ultima annotazione vorrei ricordare che i colmi del tetto d'ardesia della chiesa erano chiusi da coppi invetriati di colore marrone. A Savona era attestata la produzione di coppi invetriati di colore verde o marrone, che venivano utilizzati nell'edilizia ligure per chiudere il colmo dei tetti d'ardesia²³.

Il convento. Durante i lavori di restauro del complesso monumentale è stato operato un controllo, in maniera parziale, dei lavori di svuotamento delle volte di vari ambienti del convento. Lo spazio fra l'estradosso delle volte e i muri era generalmente riempito con materiale macerioso di riporto. Il riempimento sopra la volta della grande sala usata dai Gesuiti come aula del refettorio, nel corpo di fabbrica posto di fronte alla villa cinquecentesca, ha restituito una serie di materiali ceramici databili fra la seconda metà del XVII e la metà del XVIII secolo. Sono stati recuperati numerosi frammenti appartenenti a ceramiche utilizzate per la mensa: piatti, scodelle e boccali di maiolica ligure prodotta a Savona ed Albisola; piatti e scodelle di graffita policroma tarda di produzione pisana; scodelle e ciotole di graffita a girandola e di ceramica marmorizzata. Fra le ceramiche da cucina e d'uso comune sono attestate pentole da fuoco invetriate; albarelli, catini e grosse scodelle di ceramiche ingubbiolate di colore giallo.

La maiolica ligure si distingue per la presenza di vasellame, con decoro in blu a carattere vegetale su fondo bianco, da assegnarsi alle cosiddette ciotoline conventuali²⁴; altri frammenti si possono assegnare al decoro conosciuto come calligrafico naturalistico tipico del XVII secolo. Una categoria a parte sono una serie di piatti a fondo bianco che riportano dipinte sul bordo lettere iniziali o simboli come croci ed asterischi (figg. 1-2). È assai comune trovare su stoviglie in ceramica, sia dipinte che graffite, delle lettere iniziali che indicano il nome del convento o del religioso proprietario dell'oggetto, sovente unite a simboli a carattere religioso. Questo fatto

²³ A. CAMEIRANA - C. VARALDO, *Ceramica da fuoco e contenitori a Savona. Contributo per una classificazione*, in *Atti del IX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 28-31 maggio 1976*, Albisola, Grafiche Giors, 1976, pp. 153-156.

²⁴ M. MILANESE, *La ceramica dei secoli XVI-XVII di vico Carità a Genova*, in *Atti del X Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 26-29 maggio 1977*, Albisola, Centro ligure per la storia della ceramica, 1980, pp. 255-258.

è testimoniato sia dalle fonti d'archivio²⁵ che da quelle archeologiche²⁶. Lo studio delle lettere iniziali sulle ceramiche conventuali è un argomento che in futuro andrà approfondito utilizzando le fonti d'archivio, iconografiche e archeologiche. La datazione del contesto ceramico ci porta ad attribuire i servizi ceramici alla presenza dei Gesuiti, mentre è da escludere la loro appartenenza alle Monache convertite di S. Maria Maddalena presenti nel complesso di Sant'Ignazio per un breve periodo dopo la soppressione dell'ordine dei Gesuiti avvenuta nel 1773.

Il riempimento delle volte, con il notevole materiale ceramico, deve essere relazionato a qualche trasformazione o lavoro avvenuto nel complesso ecclesiastico intorno alla metà del settecento.

La villa. L'intervento più importante, nel complesso monumentale di Sant'Ignazio, è quello che si è svolto all'interno della villa cinquecentesca della famiglia De Franceschi.

Il recupero dei riempimenti delle volte della villa ha restituito materiali ceramici del secolo XVI, fra cui spiccano un gruppo di piastrelle (laggioni) dipinte databili alla prima metà del secolo XVI di cui si era già data notizia a suo tempo²⁷. Si tratta di materiale di notevole pregio artistico e che ben si confronta con i laggioni dello stesso periodo provenienti dagli scavi e dai palazzi nobiliari genovesi. Fra le varie tipologie decorative rinvenute di notevole interesse sono alcune piastrelle su cui è dipinto un cherubino (tav. 49). L'uso di decorare gli ambienti di palazzi, ville, chiese, conventi con piastrelle decorate era d'uso frequente a Genova fra la fine del XV se-

²⁵ M. SCARRONE, *La fabbrica di ceramica Isola durante la gestione di Gio. Luigi Bosio, 1703-1709*, in *Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 28 maggio - 3 giugno 1971*, Genova, Stringa, 1972, pp. 193-198. A. CAMEIRANA, *Il commercio della ceramica savonese a Roma e a Napoli in documenti provenienti dalla fabbrica Chiodo*, in *Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 30 maggio - 4 giugno 1986*, Albisola, Centro ligure per la storia della ceramica, 1986, pp. 328-329.

²⁶ G. FARRIS - G. REBORA, *Ceramica conventuale importata a Genova nel XVII secolo (recenti rinvenimenti)*, in *Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica...* cit., pp. 127-142. Gli scavi del settore H del monastero di S. Silvestro sul colle di Castello a Genova hanno permesso di mettere in luce un ambiente utilizzato come immondezzaio e discarica alla metà del XVIII secolo. Fra le maioliche presenti ve ne sono numerose che recano dipinte iniziali personali di monache o relative al convento: A. GARDINI - F. BENENTE, *Ceramica postmedievale in Liguria: dati archeologici*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 27-29 maggio 1994*, Firenze, All'insegna del giglio, 1997, pp. 55-56, fig. 9.

²⁷ A. GARDINI, *Piastrelle medievali e rinascimentali dagli scavi urbani di Genova*, in *Atti del XXI Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 27-29 maggio 1988*, Albisola, Centro ligure per la storia della ceramica, 1990, pp. 217-218.

colo e durante tutto quello successivo²⁸. I laggioni di notevole pregio provengono dalle demolizioni di un edificio posto nelle vicinanze. A brevissima distanza era collocato il palazzo della famiglia Fieschi che venne demolito nel 1548²⁹. La datazione delle piastrelle e il loro particolare pregio si possono assegnare come collocazione ad alcuni ambienti del demolito palazzo dei Fieschi. Ricordo che alcune piastrelle sono state riutilizzate come materiale da costruzione in un muro della villa.

Un altro dato interessante è dato dai materiali del riempimento delle volte del corpo di fabbrica posto a levante e considerato come un'aggiunta anteriore al 1656³⁰. Le ceramiche ritrovate confermano una datazione alla prima metà del secolo XVII, avvalorata dall'analisi dei mattoni utilizzati per la costruzione dei muri.

All'interno della villa cinquecentesca e della sua aggiunta successiva, durante i lavori di restauro, sono state prese le misure dei mattoni delle pareti, delle volte e di alcuni tamponamenti per l'analisi mensiocronologica dei mattoni³¹. I dati, in parte da elaborare andranno confrontati con quelli degli studi d'archivio, storici, architettonici ed archeologici.

Lo scavo. Il progetto di restauro e ristrutturazione della villa necessitava dell'abbassamento di quota in alcuni ambienti. Lo scavo, iniziato dagli operai dell'impresa, aveva posto in luce una struttura muraria con il conseguente intervento da parte dell'allora Soprintendenza archeologica, che ha permesso la lettura delle stratigrafie e delle murature ritrovate.

Il pavimento, probabilmente quello originario, era costituito da esagoni d'ardesia e quadrelle di marmo adagiate su un letto di malta grigia. Sotto il pavimento si susseguono una serie di piccoli strati di livellamento che coprono un potente riempimento di macerie, dallo spessore massimo di m 1, costituito da detriti provenienti dalla demolizione di un edificio (frammenti d'intonaco dipinto, pezzi di pavimento, mattoni, pietre, grumi di malta), sabbia, piastrelle decorate e ceramiche del XVI secolo. Tale strato

²⁸ T. MANNONI - A. GARDINI, *I laggioni*, in *Genova e la Spagna. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO, J.L. COLOMER, C. DI FABIO, Cinisello Balsamo (MI), Silvana-Banca Carige, 2002, pp. 49-55.

²⁹ E. POLEGGI, *Appunti urbanistici...* citato.

³⁰ E. DE NEGRI, *Il complesso monumentale di S. Ignazio. Storia e decadenza*, in «La Casana», XXVIII (1986), 4, pp. 4-9, in particolare pp. 6-7.

³¹ Lo studio sulle strutture murarie della villa è stato condotto dagli arch. D. Pittaluga e P. Sghilanzoni ed è stato coordinato dal prof. T. Mannoni della Facoltà di architettura di Genova.

ricopriva l'intera area di scavo. Sotto le macerie vi erano i resti di un grande portico con pavimento in ciottoli.

Il porticato era delimitato da un muro di fondo posto a nord costruito in pietre legate da abbondante malta e reca le tracce di due strati d'intonaco. A sud di esso vi sono due pilastri di forma quadrangolare, conservati per un'altezza di cm 0,80-0,90. Ad essi, come al muro, si addossano dei sedili di muratura, larghi sui 40 cm, costruiti in muratura con il piano costituito da grandi lastre d'ardesia dallo spessore di cm 2. Sia il muro che i pilastri erano ricoperti da uno strato d'intonaco dipinto in colore rosso e ripartito da righe bianche in modo da creare dei motivi a carattere architettonico-decorativo. Il muro di fondo era precedentemente rivestito di un intonaco di colore bianco ricoperto successivamente da quello rosso a riquadri bianchi (tavv. 7, 27, 48).

L'area compresa fra le strutture è pavimentata in ciottoli di fiume e di mare di colore bianco e grigio, messi di costa, disposti in modo da creare vari disegni geometrici in cui prevalgono i cerchi e le losanghe. Il disegno si articola intorno ad un grande rosone con al centro un ciottolo nero e formato da bande alterne bianche e grigie di cui le due centrali sono costituite da un'unica fila di ciottoli e le altre da una doppia fila. A nord del rosone è presente una fascia di tre losanghe di colore bianco, mentre a sud un'altra striscia di losanghe è posta fra i pilastri e separata dal rosone da una banda bianca larga sui 30-35 cm circa. Ai quattro angoli del rosone sono poste quattro rosette più piccole sempre fatte da fasce alterne bianche e grigie costituite però da un'unica fila di ciottoli.

Le quattro rosette non sono perfettamente simmetriche rispetto al motivo centrale e fra di loro sia ad est che ad ovest vi sono ancora presenti delle losanghe in ciottoli bianchi. Ad est vi è una zona in cui i ciottoli sono di dimensioni maggiori rispetto agli altri che compongono il resto del pavimento e formano delle larghe bande alternate. Il pavimento e la struttura 10 sono stati tagliati dalle fosse di fondazione dei muri della stanza e da un condotto fognario. All'interno del riempimento delle fosse di fondazione sono stati rinvenuti frammenti d'intonaco dipinto come quello del muro e dei pilastri, oltre a ciottoli bianchi e grigi del pavimento.

Il controllo dei lavori nei locali adiacenti (posti a nord a fianco di vico S. Ignazio) a quello dove si trova il porticato, hanno messo in evidenza i resti di strutture precedenti alla costruzione del porticato e della villa De Franceschi. Si tratta di resti di murature conservate a livello di fondazione e in relazione con livelli stratigrafici databili al secolo XIV.

La presenza di una parte di un porticato, sicuramente più esteso, con relativo pavimento a mosaico in ciottoli porta ad una serie di interessanti considerazioni. Il porticato è stato demolito nel 1548 – quando è stato demolito il Palazzo dei Fieschi – o per la costruzione della villa De Franceschi, eretta probabilmente fra il settimo e l'ottavo decennio del XVI secolo. La ceramica reperita in relazione alle fasi di costruzione della villa è databile alla seconda metà del secolo XVI. Il porticato aveva una estensione e sviluppo maggiore e dalla sua posizione si poteva ammirare il paesaggio verso levante (la collina d'Albaro, il massiccio del Monte Fasce, il promontorio di Portofino) ed il mare. I sedili in muratura, resi più comodi dall'utilizzo di cuscini, lungo il muro di fondo e ai lati dei pilastri permettevano di godersi l'ombra ed il paesaggio circostante. Il porticato doveva fare parte del giardino del Palazzo dei Fieschi che si trovava a meno di venti metri in linea d'aria. Il muro trovato in Via di Santa Maria in Via Lata ed i resti del porticato sono le uniche testimonianze archeologiche pervenute del prestigioso palazzo che la famiglia Fieschi aveva in Carignano e che andò distrutto nel 1548 dopo la congiura di Gian Luigi Fieschi. Del Palazzo circondato da un cortile con pergolato e giardino ne danno testimonianza i contemporanei³². Il ritrovamento del porticato insieme agli altri dati archeologici va a smentire l'ipotesi della presenza di un precedente edificio dei De Franceschi in quest'area³³. E sarebbe, inoltre, impensabile che una famiglia potente come quella dei Fieschi permettesse ad un'altra famiglia nobile di costruire nella sua proprietà un'altra villa a pochi metri di distanza dal proprio prestigioso palazzo.

Il pergolato oltre alla decorazione pittorica era abbellito dalla pavimentazione in ciottoli bianchi e grigi che andavano a comporre dei semplici disegni a carattere e sviluppo geometrico. Il tipo di pavimentazione si confronta con uno stradino in ciottoli di colore grigio e bianco datato 1514 (tav. 8), la cui decorazione è composta da semplici rosoni e motivi geometrici di forma triangolare abbinati a cerchi³⁴. La differenza con il pavimento di Sant'Ignazio è che quest'ultimo ha una decorazione più elabo-

³² L. MAGNANI, *Il tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese*, Genova, Sagep, 1988, pp. 30-34, in particolare p. 32.

³³ E. DE NEGRI, *Il complesso monumentale di S. Ignazio...* cit., p. 4.

³⁴ M. MILANESE, *Scavi nell'Oppidum preromano di Genova. (Genova - S. Silvestro 1)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneird, 1987, pp. 58-59.

rata e complessa, anche se la tecnica di posa in opera dei ciottoli è la stessa. Nei recenti scavi del giardino del Palazzo del principe è stato rinvenuto uno stradino in mattoni, che collegava il Palazzo con uno scalo a mare, ai cui lati vi era una decorazione a rombi allungati in ciottoli bianchi e grigi. Il pavimento è databile al secondo quarto del secolo XVI ed è da riferirsi all'impianto originale della villa voluto da Andrea Doria³⁵.

Il ritrovamento di queste tre pavimentazioni mette in evidenza che agli inizi del secolo XVI si inizia a porre in opera dei pavimenti con decorazione bicroma utilizzando ciottoli di media e grande dimensione di colore bianco e grigio che sono da considerare come i primi esempi di pavimenti decorati a mosaico che troveranno in futuro notevole sviluppo sui sagrati, nei giardini, nei chiostri della Liguria a partire dal secolo XVII³⁶. Ricordiamo che negli scavi, nel chiostro delle monache domenicane di San Silvestro, è stato messo in luce un pavimento in ciottoli con un riquadro fatto con piccoli ciottoli bianchi e neri recante la data 1589³⁷.

Dai dati archeologici di scavo, dalle fonti storiche³⁸, dal confronto con le altre pavimentazioni in ciottoli, il porticato trovato sepolto nelle fondamenta della villa De Franceschi si può datare fra il secondo e il terzo decennio del XVI secolo, in relazione con la riedificazione del palazzo dei Fieschi avvenuta nel 1512³⁹.

Conclusioni. Dai dati archeologici sopra esaminati, anche se in alcuni casi si presentavano frammentari e di difficile lettura, è possibile riconoscere una serie di fasi di vita, di sviluppo degli insediamenti e degli interventi nell'area occupata dal complesso monumentale di Sant'Ignazio.

Fase I. La prima occupazione dell'area risale all'epoca romana per scopi di utilizzo agricolo, anche se non possediamo testimonianze dirette per

³⁵ M. BIAGINI, *Genova. Palazzo del Principe, 2001*, in «Archeologia Postmedievale», 5 (2001), pp. 318-319, con bibliografia precedente. Ringrazio Marco Biagini per le utili informazioni sugli scavi del giardino del Palazzo del principe.

³⁶ R. CERISOLA, *Risò. Sagrati liguri in mosaico di ciottoli*, Savona, Editrice Liguria, 2002. C. MONTAGNI, *Costruire in Liguria. Materiali e tecniche degli antichi maestri muratori*, Genova, Sagep, 1990, pp. 80-86.

³⁷ D. ANDREWS - D. PRINGLE, *Lo scavo nell'area sud del convento di San Silvestro a Genova (1971-1976)*, in «Archeologia Medievale», IV (1977), pp. 83-84, fig. 16.

³⁸ In un componimento del 1524, *Le Carignane*, il poeta ed umanista Paolo Pansa, precettore di Sinibaldo e Gian Luigi Fieschi, descrive i giardini del Palazzo. L. MAGNANI, *Il tempio di Venere...* cit., pp. 30-32.

³⁹ *Ibid.*, pp. 31-32.

quanto concerne l'area occupata dal complesso di Sant'Ignazio. Conferme ci vengono dai ritrovamenti di frammenti di anfore romane da un giardino prospiciente il vicino vico di S. Ignazio e dalle strutture di terrazzamento, trovate a breve distanza, in piazza Alessi.

Fase II. Fino al XIII secolo non abbiamo testimonianze archeologiche di occupazione dell'area. A partire da quel periodo si hanno le prime evidenze archeologiche come l'edificio in piazza Alessi, i suoli d'uso nella chiesa di S. Maria in via Lata e la discarica di materiali di via Ginevra. Gli ultimi due ritrovamenti sono da interpretare come le prime testimonianze archeologiche della presenza della famiglia Fieschi sul colle di Carignano. Del 1272 è la prima notizia del palazzo di Nicolò Fieschi in Carignano⁴⁰.

Fase III. Per opera della famiglia Fieschi e del cardinale Luca Fieschi abbiamo sulla collina di Carignano la fondazione del monastero di San Leonardo (1317) e della chiesa di S. Maria in Via Lata nel 1337. I resti di strutture, a livello di fondazione e di stratigrafie del secolo XIV, trovate su via di S. Chiara e sotto la villa De Franceschi sono da collegarsi sempre ad edifici appartenuti ai Fieschi che erano proprietari dei terreni intorno a via Lata, visto che i nostri ritrovamenti sono proprio posti nelle immediate vicinanze del sito appena citato.

Fase IV. A questa fase assegniamo, con le relative problematiche e dubbi legati al tipo di ritrovamento, il muro in fondazione ritrovato in via di S. Maria in Via Lata e che dovrebbe appartenere al palazzo costruito nel 1391.

Fase V. I resti del porticato, trovato ancora conservato nelle fondamenta della villa De Franceschi, sono l'unica testimonianza rimasta, insieme ai resti murari trovati in via di S. Maria in Via Lata, del prestigioso palazzo che la potente famiglia dei Fieschi possedeva in Carignano.

Fase VI. Intorno alla metà del secolo XVI, sicuramente dopo il 1548, si ha la demolizione del porticato di cui una piccola parte, per nostra fortuna e memoria per i posteri, viene risparmiata e inglobata nelle fondazioni della villa costruita in un periodo successivo.

Fase VII. Fra il terz'ultimo e il penultimo decennio del XVI secolo viene costruita la villa De Franceschi pervenutaci quasi intatta e attualmente parte integrante dell'Archivio di Stato di Genova⁴¹. La costruzione della

⁴⁰ E. POLEGGI, *Appunti urbanistici...* cit., p. 50.

⁴¹ Nel corso del 2006 i lavori di ristrutturazione della villa, posta alle spalle dell'Archivio di Stato (lato Sud) e ubicata in via di Santa Maria in Via Lata, 3, hanno consentito l'attuazione di una serie di

villa comporta la distruzione di quanto era rimasto degli edifici preesistenti fra cui una considerevole parte del porticato del giardino della villa-palazzo dei Fieschi. Quanto non viene distrutto resta sepolto nelle fondamenta della villa e viene riportato alla luce con i lavori di restauro e di scavo negli anni '80 del secolo appena trascorso.

Sempre del secolo XVI sono i resti trovati nell'area prospiciente via di S. Chiara e piazza S. Leonardo.

Fase VIII. Nella prima metà del XVII secolo avviene l'aggiunta di un corpo di fabbrica sul lato di levante della villa cinquecentesca.

Fase IX. Fra il 1673 e il 1683 si ha la costruzione del convento da parte dei Padri Gesuiti che ingloba nel suo perimetro la villa dei De Franceschi.

Fase X. Fra il 1723 e il 1724 viene costruita la chiesa con la sacrestia con la conseguente distruzione degli edifici che si affacciavano su via di Santa Chiara e su piazza S. Leonardo.

controlli a carattere archeologico. La villa, della seconda metà del XIX secolo, si trova a breve distanza (circa m 10) dalla antica villa dei De Franceschi. La costruzione della villa ottocentesca aveva comportato notevoli sbancamenti e abbassamenti del terreno. In un ambiente si è potuto individuare un potente riempimento databile alla XVI secolo e all'esterno della villa i resti di muri decorati, ancora visibili, relativi ad una antica e probabile sistemazione a giardino. L'area dell'edificio moderno doveva avere subito una serie di trasformazioni, nel corso del secolo XVI, con l'impianto nelle immediate vicinanze della sontuosa villa della famiglia De Franceschi.



Fig. 1. Genova, Complesso monumentale di Sant'Ignazio: piatti di maiolica figure con iniziali di proprietà, dal convento

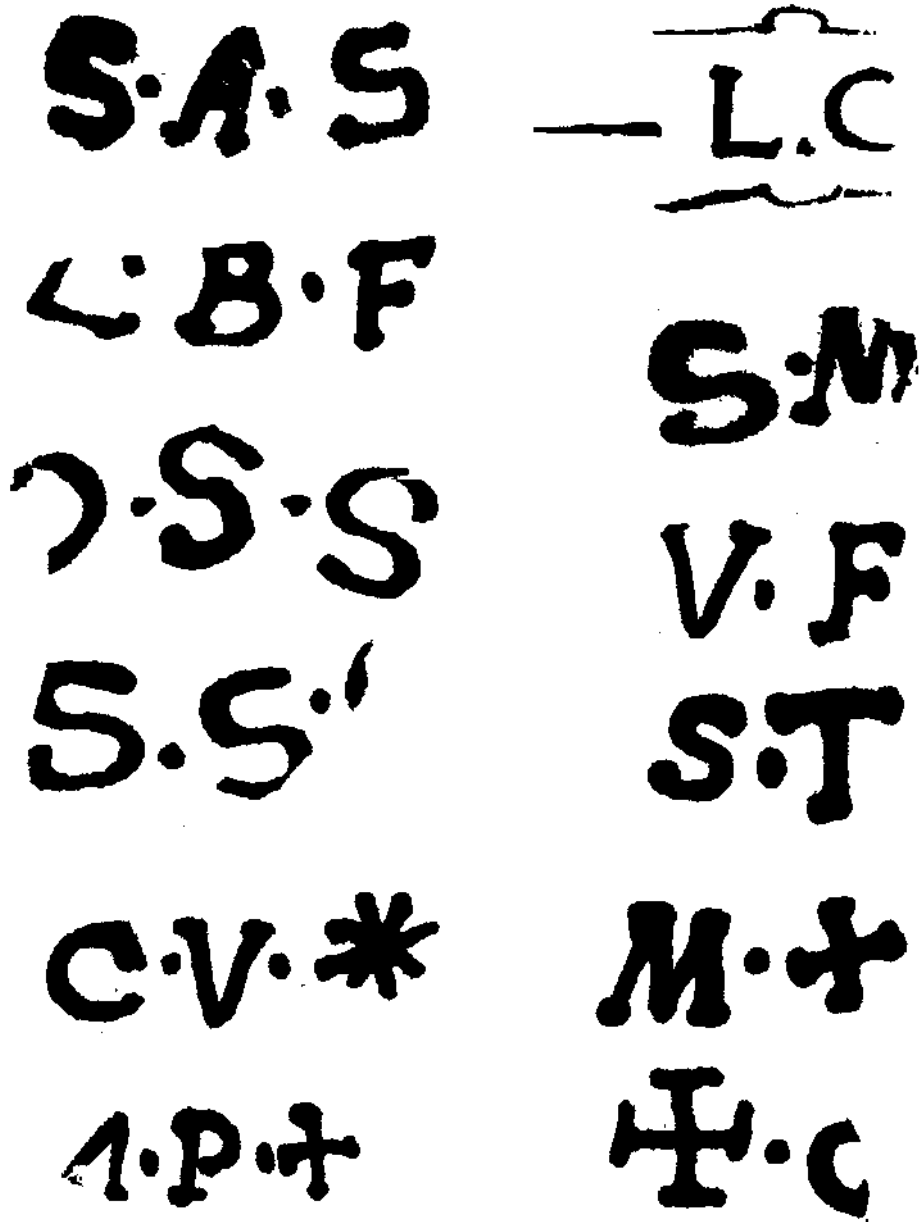


Fig. 2. Genova, Complesso monumentale di Sant'Ignazio: tavola con le iniziali di proprietà